

ROMACULTURA LUGLIO 2022

Il "Cisternone" abbandonato di Villa
Borghese

La guerra è una parola

L'Amore del Cuore

ZIA DOT

Mare d'Amare

Massimo Luccioli: Le ruvide superfici

Emergency: l'Arte nell'aiutare

Alessandra Celletti e Bach

Serendipità di Paolo Laudisa

Vittorio Cini visto oggi

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

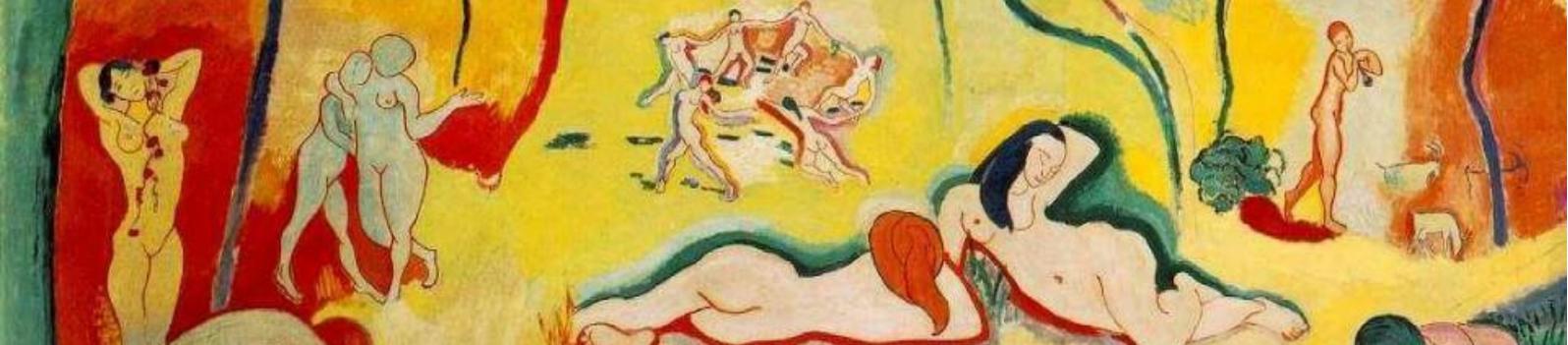
DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 20
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



...IL "CISTERNONE" ABBANDONATO DI VILLA BORGHESE



Terra secca, ciuffi sparuti d'erba e non siamo sulle rive del Po in carenza d'acqua, ma nei pressi dell'hotel Parco dei Principi, dove negli anni '20 venne edificato il cd "Cisternone" con la fontana del Sileno, ma più comunemente conosciuta come quella del "Cisternone".

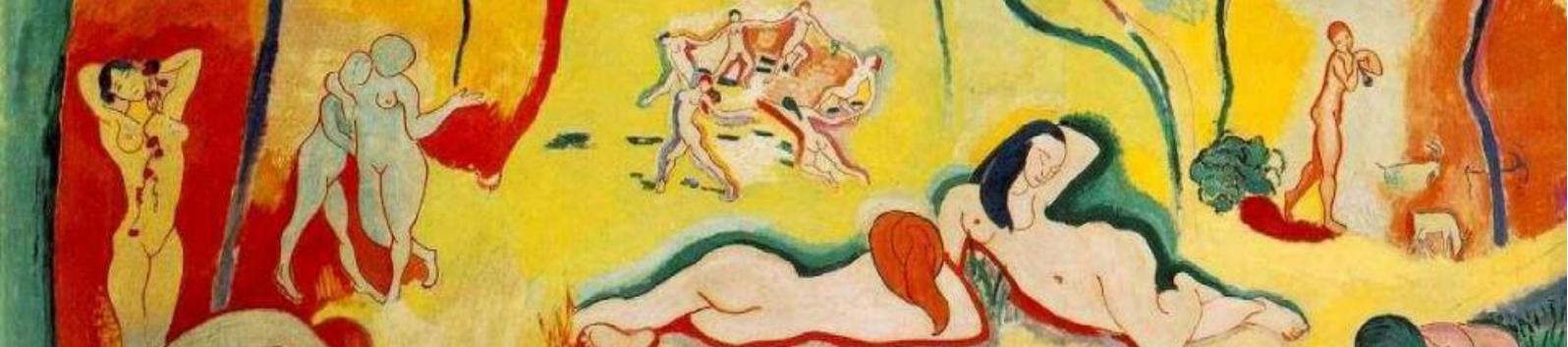
Non è il periodo di carenza dell'acqua ad offrire uno spettacolo di arrido abbandono di un'area di Villa Borghese, non lontana dall'omonima Galleria, ma la facilità con la quale l'Amministrazione Capitolina preferisce transennare un edificio che mostra qualche debolezza, piuttosto che impegnarsi al recupero e alla manutenzione di una costruzione suggestiva nel suo strano connubio eclettico delle massicce forme assirobabilonese con dei brividi rinascimentali barocchi, per dimenticarlo del degrado.

Decoro urbano non si può identificare con il vietare o ostacolare le persone a sedersi sugli scalini per mangiare in panino quando le Amministrazioni non curano gli spazi e gli edifici.

L'architetto Raffaele de Vico e l'ingegnere Pompeo Passerini mai avrebbero potuto pensare, quando lo realizzarono tra il 1922 ed il 1925, che il serbatoio dell'Acqua Marcia non avrebbe più effettuato l'approvvigionamento idrico di Villa Borghese, per approfondire nel degrado e nell'incuria. È ironico che su di una delle facciate dell'edificio è scritto *Novo Urbis Decor* (la nuova bellezza della città), con il suo fascino "blasé", annoiato e indifferente nel aver perso la sua attrattiva con le fontanelle private dell'allegro zampillare dell'acqua.

Sarebbero stati utili, in questo periodo, i litri d'acqua della cisterna, forse, nell'ambito del progetto "Caput Mundi" e tra i 335 provvedimenti pensati come un'opportunità per fare Roma bella grazie al Pnrr e in coincidenza con il Giubileo 2025, il commissario straordinario per il Giubileo e sindaco di Roma Roberto Gualtieri troverà spazio, nella linea d'intervento denominata "Mi tingo di verde" (parchi, giardini storici, ville e fontane) anche di intervenire sul "Cisternone" tra i molti siti poco conosciuti da valorizzare.

Gian Leonardo Latini



... LA GUERRA È UNA PAROLA



Immagino i futuri libri di scuola: "Dopo oltre 70 anni di pace in Europa garantita dall'equilibrio tra le nazioni, dal benessere sociale, dalla ricchezza dei commerci e dai trattati internazionali, nel 2022 l'invasione russa dell'Ucraina fu l'inizio della Terza Guerra Mondiale, che rimise in gioco equilibri e conquiste civili consolidate".

Ma guai a chiamare le cose con il loro nome: la guerra è fatta anche di parole che negano la sua stessa realtà: è un' "azione speciale", anche se dura da quattro mesi invece che quattro giorni, mentre il nemico è privo di identità: "l'Ucraina è Russia", che ricorda "Trst je nas" <Trieste è nostra> del Maresciallo Tito. Cito dal convegno "Guerra e Pace", democraticamente svolto a Montecitorio il 29 giugno 2022:

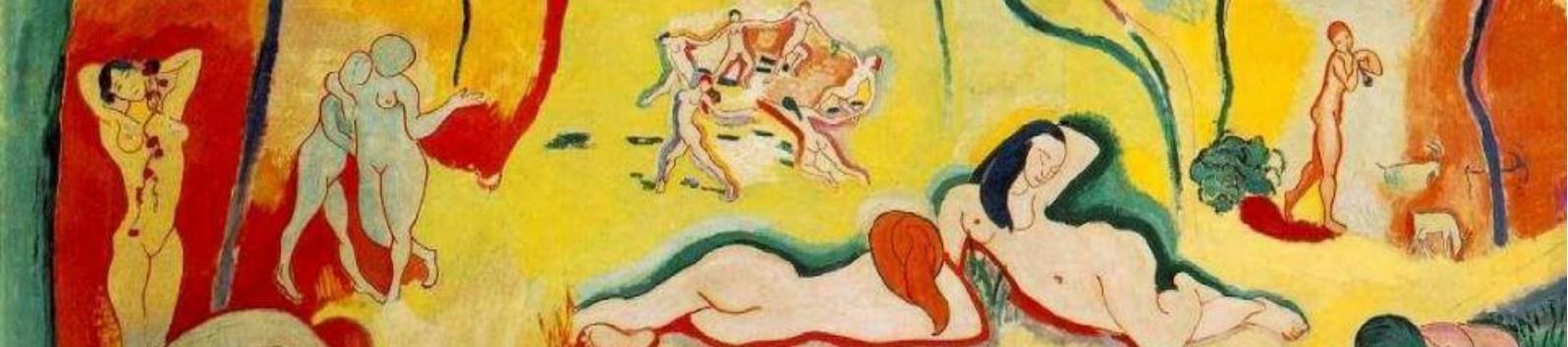
«A oltre quattro mesi dall'inizio dell'operazione speciale militare in Ucraina secondo la versione russa o invasione secondo la speculare versione euroatlantica cominciano a emergere le prime avvisaglie di una frattura all'interno del cosiddetto fronte occidentale che si riflette nelle società civili dei vari paesi europei»

Ma come ci ha insegnato il linguista Noam Chomsky, con la parola la politica non descrive il mondo: lo crea. Sono proprio le parole a marcare i cambiamenti. Ricordo *Balkan Express* di Slavenka Drakulic', un libro uscito al tempo della guerra civile jugoslava (anni '90 del secolo scorso); ma oggi citerei la scrittrice e sceneggiatrice di Kharkiv (per i russi: Kharkov) Marina Višneveckaja, la quale nel suo *Dizionario dei cambiamenti* (è una comunità Facebook) traccia dal 2011 il modo come la lingua cambia nel tempo, soprattutto nei suoi aspetti socio-politici. Il tempo di osservazione deve essere piuttosto lungo; i cambiamenti sono significativi se diventano stabili nel tempo, quindi il *Dizionario dei cambiamenti* esce ogni 2 o 3 anni. Lo scorso aprile è stata presentata l'edizione del 2022, relativa al periodo 2017-2018. Parole che scompaiono e altre che assumono nuovi significati (*vetera verba novata significatione*, direbbero gli antichi manuali di retorica). Ebbene, guarda caso il lessico politico russo inizia a cambiare dal 2014, anno dell'invasione della Crimea, l'operazione speciale, che riuniva alla Russia il porto militare di Sebastopoli e costituisce di fatto l'inizio della nuova politica estera di Putin.

La 'Parola dell'anno' fu non a caso il neologismo Krymnash, cioè 'La-Crimea-è-nostra': sulla bocca di alcuni era un'esclamazione di giubilo, sulla bocca di altri era un soprannome per i patrioti sciovinisti. Bene, il nostro dizionario include parole come Krymnashist (un sostenitore dell'annessione della Crimea alla Russia) e Krymnashism (l'ideologia dei krymnashist). Contemporaneamente, compariva nella nostra lingua l'espressione "Guerra civile fredda", che descrive la spaccatura avvenuta nella società" (citato da un articolo su Il Foglio del 3 giugno 2022)

E se posso dare un consiglio, leggetevi con cura le fonti russe e/o "collaborazioniste".

Un italiano si firma p.es. "Angelo Vendicatore" e riempie con i suoi interventi il sito di discussione Quora (<https://it.quora.com/>).



A parte qualche grossolano falso storico e ideologico, fornisce un quadro preciso non tanto della macchina del consenso, ma rende leggibili alcuni concetti che noi "occidentali" tardiamo a capire.

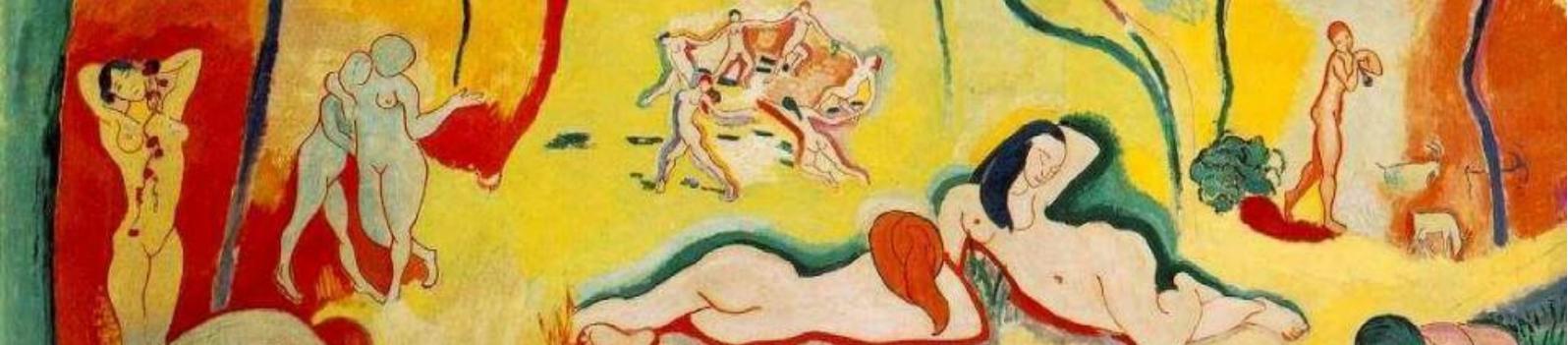
Già, perché una cosa sono i comunicati per l'opinione interna russa, altro è quanto riservato ai media occidentali, si suppone siano più informati e meno controllati di quelli russi. Cito ad esempio un articolato contributo del colonnello Jacques Baud, un ex-ufficiale di stato maggiore svizzero che aveva avuto anche incarichi di alto livello. S'intitola "La vera storia della guerra in Ucraina: parla un ex colonnello di ONU e NATO" e ne cito la versione pubblicata su www.renovatio21.com (ne circolano varie traduzioni, quindi è un documento ufficiale).

Un punto mi ha colpito in modo particolare:

"Molti commentatori occidentali si sono meravigliati del fatto che i russi abbiano continuato a cercare una soluzione negoziata mentre conducevano operazioni militari. La spiegazione è nella concezione strategica russa, fin dall'epoca sovietica. Per gli occidentali, la guerra inizia quando cessa la politica. Tuttavia, l'approccio russo segue un'ispirazione clausewitziana: la guerra è la continuità della politica e si può passare fluidamente dall'una all'altra, anche durante il combattimento. Questo crea pressione sull'avversario e lo spinge a negoziare. Da un punto di vista operativo, l'offensiva russa <iniziata il 24 febbraio 2022, ndr.> fu un esempio nel suo genere: in sei giorni i russi si impadronirono di un territorio vasto quanto il Regno Unito, con una velocità di avanzamento maggiore di quella che fece la Wehrmacht nel 1940"

A parte il sinistro e controproducente riferimento alla Wehrmacht, c'è l'ammissione ufficiale della **Guerra come Valore**, la vera discriminante fra l'Europa democratica e la Russia di Putin. Che la guerra sia la continuazione dell'azione politica lo aveva teorizzato Carl von Clausewitz dopo le guerre napoleoniche e il suo trattato *Della Guerra* è la bibbia delle scuole militari. Solo che dopo la seconda G.M. le nazioni europee hanno rinunciato alla guerra come strumento di pressione politica e l'Italia addirittura l'ha inserito nella Costituzione. La Russia no. La questione è tutta qui.

Marco Pasquali



... L'AMORE DEL CUORE



Due donne:

Caryl Churchill famosa drammaturga britannica

decisamente inquietante, che scrive il testo nel 1997

e Lisa Ferlazzo Natoli giovane regista e autrice italiana figlia d'arte

già vincitrice di importanti premi internazionali,

formano la coppia "affiatata" che ci sorprende e ci attrae

con particolare eleganza nell'eterno gorgo dell'ATTESA.

Il luogo è quel TEATRO VASCELLO di Roma

che Giancarlo Nanni e Manuela Kusterman

protagonisti della cosiddetta Avanguardia Romana

fondavano nel cuore di Monteverde Vecchio nel 1989.

Il prodotto è uno spettacolo di ci riporta oggi

attraverso ritmi ossessivamente calmi

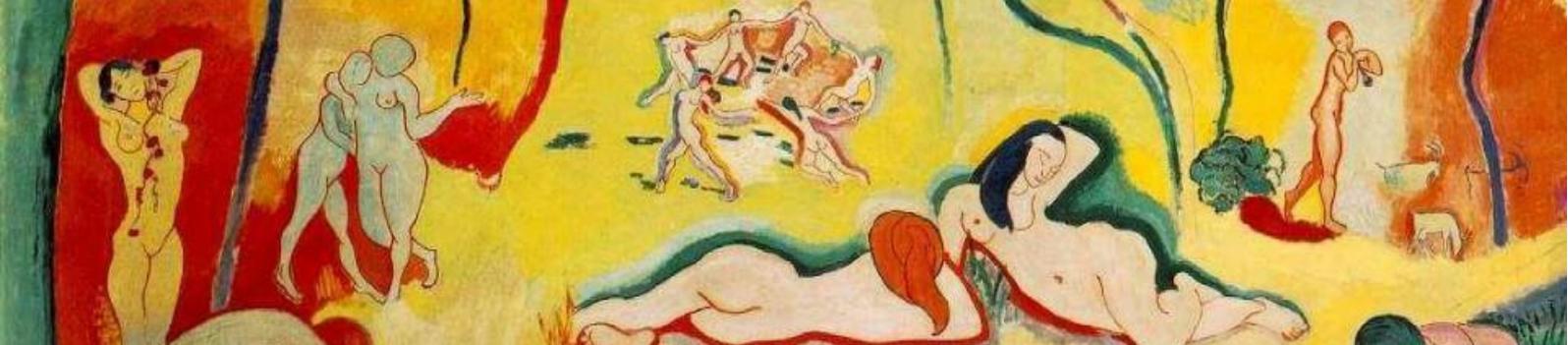
ad un mondo sconfinato ed angusto

come dire a quel grigio reale e irreale di ogni giorno

che l'animale uomo riesce inspiegabilmente

a mantenere immutato nel tempo.

Un grigio dove l'ATTESA in se stessa è unica salvezza



come la giacca rossa che illumina la scena

l'alibi che ci mantiene in bilico tra noia, ragione e follia.

Che altro dire senza violare quella sorpresa

che il buon teatro tiene in serbo per il finale

ma vorremmo ancora parlare delle infinite "sfumature di grigio"

che conferiscono allo spettacolo insolita fatale eleganza

e nelle quali ci pare di riconoscere i colori della famiglia.

E già forse abbiamo detto troppo

mentre è doveroso sottolineare la bravura degli interpreti,

Tania Garribba, Fortunato Leccese, Alice Palazzi, Francesco Villano

e Angelica Azzellini, attrici ed attori messi a dura prova

dal ritmo implacabile di una straordinaria regia

che mira con successo ad un armonioso concertato.

Mai come in questo insolito spettacolo

si indovina l'eterno duello tra regista ed interpreti

mentre il numeroso pubblico molto attento

ha risposto intelligentemente applaudendo solo in finale.

Unico difetto di questi spettacolo: una sola replica

ma siamo certi che ci saranno altre riprese.

In fine tornando a riveder le stelle

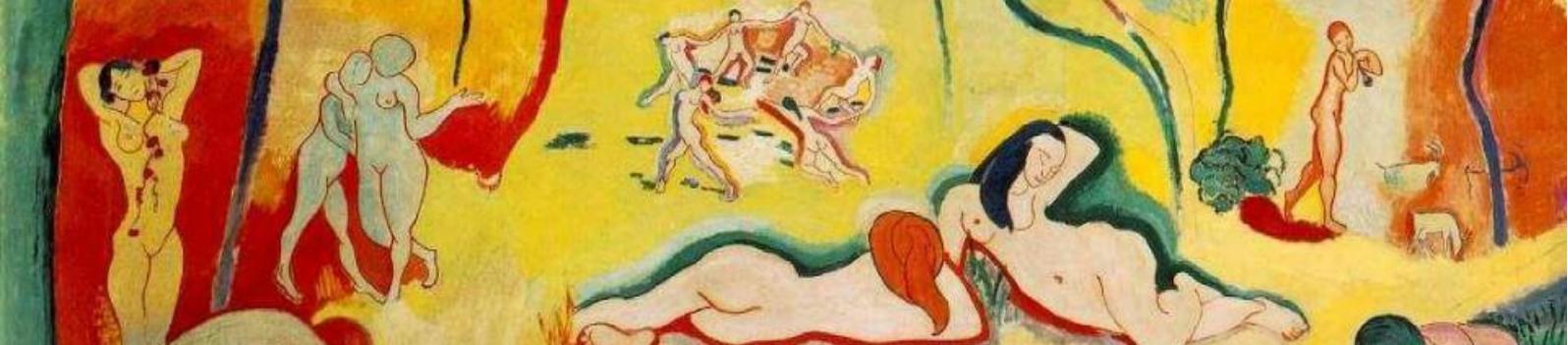
ho la sensazione di camminare in un mondo bellissimo

magia del Teatro o verità assolute

oltre raffinate trasposizioni intellettuali della tragedia umana.

Sarina Aletta

<https://www.raicultura.it/teatro-e-danza/eventi/Lamore-del-cuore-di-Caryl-Churchill-018646fc-e0e4-4eb0-bbfc-1cf28f84f83b.html>



... ZIA DOT

Noi italiani da sempre siamo grandi appassionati di letteratura americana, al punto... da produrne.

Se il giovane esordiente Riccardo D'Aquila (n. 1992) si fosse firmato Eagle Richard, sfido chiunque a capire che questo frenetico romanzo *on the road* figlio della grande narrativa americana è stato scritto a Chieti: i personaggi s'iscrivono nella serie delle figure viste in tanti romanzi e film ormai classici.

La California s'incrocia qui con l'Arizona. Il mondo di zia Dorothy (Dot), lesbica, diretta e pratica di mondo è quello delle ville di Bel Air, mentre quello di Marvin è l'Arizona delle aziende di allevatori e dei nomadi del lavoro. Marvin prima ripassa la frontiera dal Messico con documenti falsi e l'aiuto di un compare – in Arizona avrebbe guai con la giustizia per via di una rapina maldestra – e si presenta nella residenza dove zia Dot e le sue sorelle e tutto il clan risiedono.

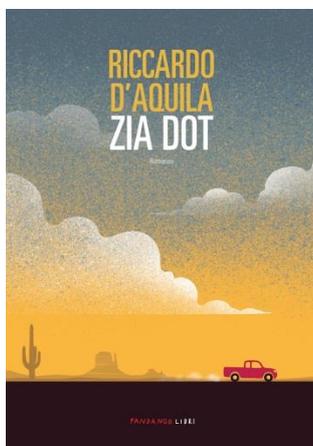
Erano quindici anni che non si era fatto vivo e propone alla zia di venire con lei in Arizona per sistemare una faccenda privata.

Marvin è figlio di farmer rovinati e la sua è una famiglia sfasciata; ha fatto diversi lavori e gente come lui è stata descritta decine di volte. Marvin e zia Dot partono dunque insieme, come nella migliore tradizione dei *road movie* e durante il viaggio vengono approfonditi i loro caratteri, Ma fino alla fine non sapremo come e perché Marvin si era avvicinato a quel mondo di ricchi, cosa va a sistemare in Arizona e perché vuole con sé zia Dot, che in effetti è una simpatica donna capace di sistemare tutto e si vede fin dall'inizio, quando una sua giovane nipote teme di essere rimasta incinta.

Non anticipiamo nulla al lettore – niente *spoileraggio* -, riconoscendo invece al nostro giovane autore la capacità di creare personaggi credibili e un intreccio avvincente, alternato da descrizioni d'ambiente forse pure costruite con un certo manierismo, ma familiari. Per chi ama il cinema direi che nell'incrocio tra i due mondi americani descritti nel romanzo si vede da un lato la mano di Robert Altman, dall'altro quella di John Ford: l'ironica descrizione del dorato mondo californiano si confronta con quella degli spazi desertici punteggiati da motel e stazioni di servizio e dei casuali incontri *on the road*.

Il libro è stato passato al vaglio della PAL, Piccola Agenzia Letteraria fondata nel 2020 dalla scrittrice Melissa Panarello, attiva nella selezione e revisione di testi di esordienti e non, da proporre agli editori.

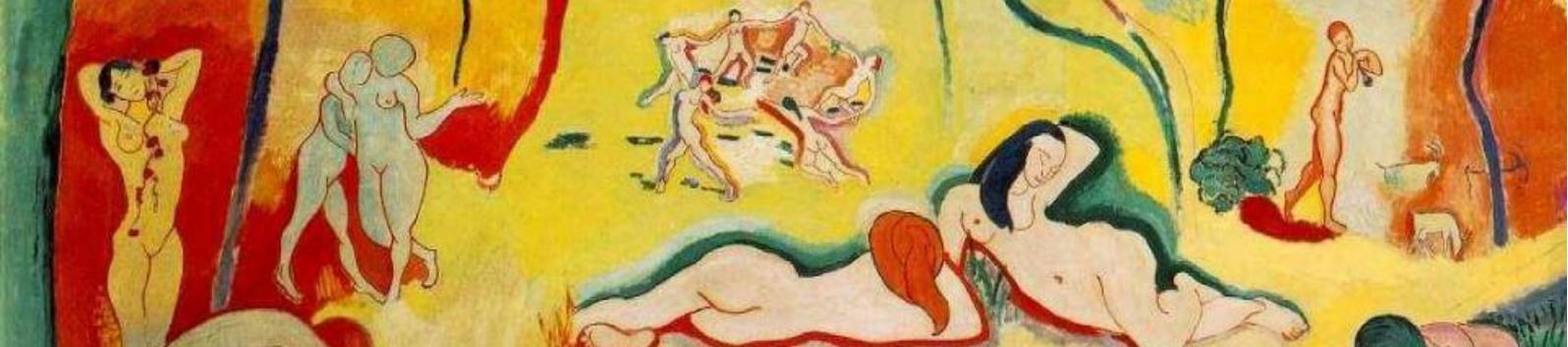
Marco Pasquali



Zia Dot

Autore: Riccardo D'Aquila
Editore: Fandango Libri, 2022, pp. 270
Prezzo: € 18,00

EAN: 9788860448118



Un brano a caso:

La farmacia più vicina era fuori città. Chiusa. Dovette accontentarsi del distributore.

Dopo aver infilato i dieci dollari, sentì una presenza, proprio dietro di lei, mentre si stava specchiando sul vetro della macchinetta, per levarsi i segni del vino dai denti. Il cappello e gli occhiali le davano un'aria quasi seria.

Si girò, con la confezione del test in mano.

Dietro di lei c'era un ragazzino ben pettinato, in un cappotto beige, alto almeno un metro e ottanta, che sghignazzava.

«Che ridi?» gli fece Dot.

Il ragazzo non rispondeva.

«Voglio sapere che cazzo ridi, imbecille. Non lo sai come sei nato?»

Il ragazzo annuì. Aveva una polo e le chiavi della macchina in mano.

«Sei sicuro?» continuò Dot.

Il ragazzo parlò.

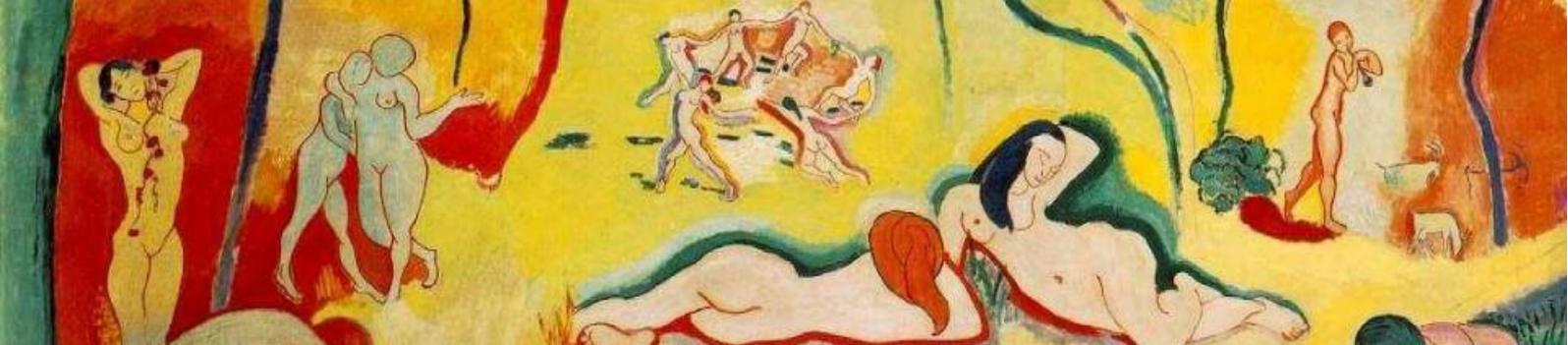
«Lei è Dorothy Roth, vero?»

La donna alzò il cappello e abbassò gli occhiali da sole, per squadrarlo meglio. Quello sguardo le diceva qualcosa.

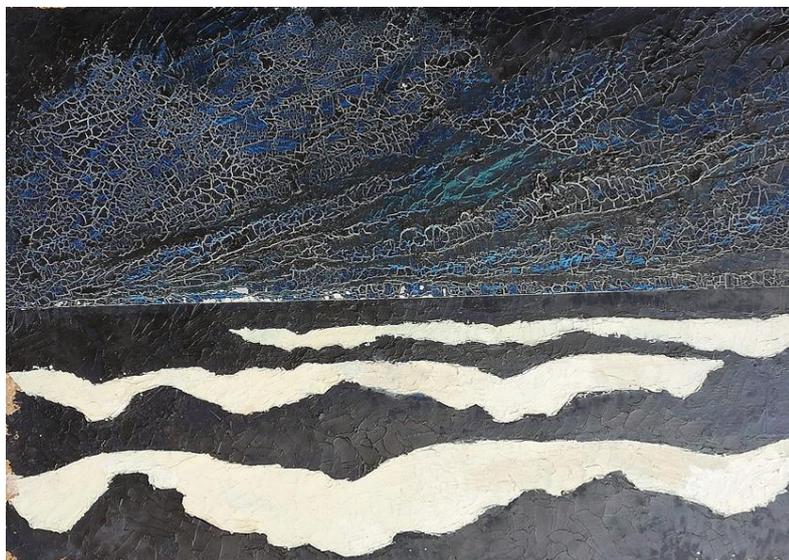
«Sì.» gli fece «Allora?»

L'altro rise ancora.

«Niente, mi fa ridere una lesbica che compra un test di gravidanza.» disse con un ghigno.



... MARE D'AMARE



– di Cristina Anzini

Che bello il Mare :

è un film di emozioni

che scorrono e si rincorrono

sulla scia delle cavalcanti onde

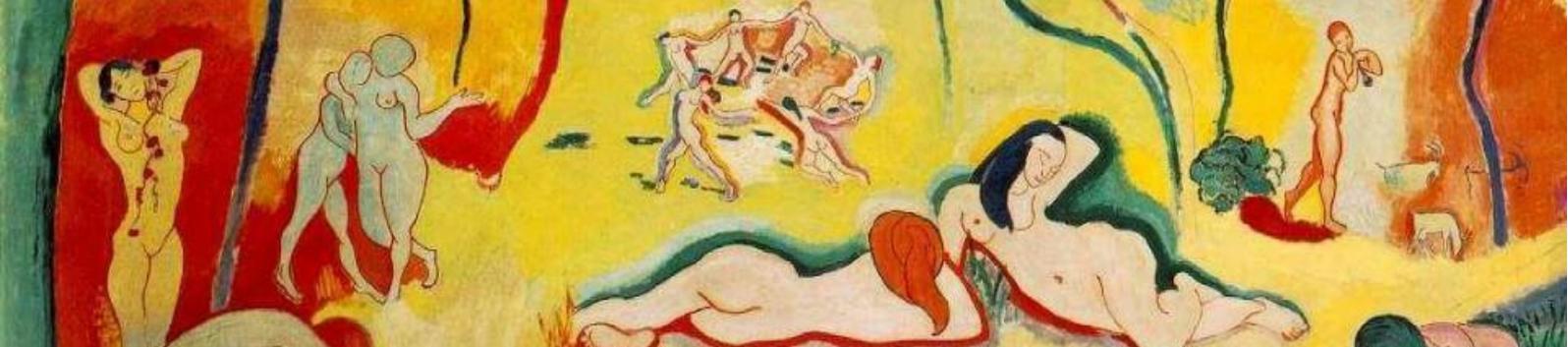
che bagnano

e

che immergono il Corpo dell'Anima

nella profonda Luce

dell'infinito specchio del Cielo.



... MASSIMO LUCCIOLI: LE RUVIDE SUPERFICI



Massimo Luccioli, a seguito delle suggestioni evocate da Sebastian Matta, si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Roma dove seguì le lezioni di Alberto Ziveri. Il colto ed elaborato percorso di Luccioli, fra i più interessanti in Italia nell'ambito della scultura ceramica, si annoda a tre elementi formativi come assi di un piano cartesiano: la lavorazione dell'argilla, l'approccio pittorico della scultura e la sua personale ricerca attinta dal canestro dell'arte automatica surrealista.

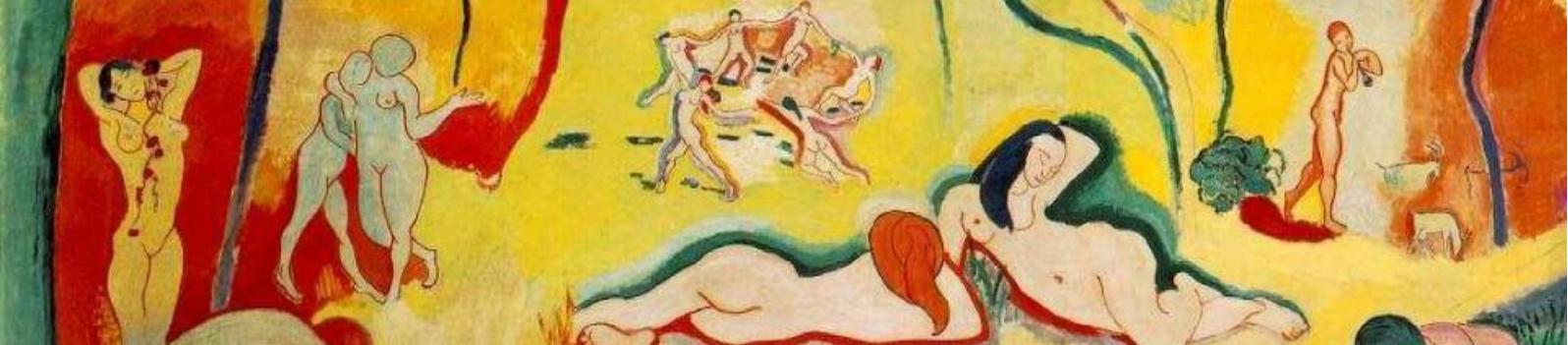
Per ciò che riguarda l'elemento tecnico Luccioli ha mediato la cottura a bucchero e a riduzione di ossigeno appresa attraverso lo studio delle antiche tecniche etrusche, un interesse storico e artistico che negli anni settanta del secolo scorso si affermava a Tarquinia come vera tradizione cittadina.

Che la pittura sia tra le fonti non secondarie del suo modellato è confermato dalle attente parole del curatore della mostra Mario Finazzi: «Le sculture di terracotta – o forse dovremmo dirle «pitture» di terracotta – esposte in mostra, portano avanti la ricerca percorsa dall'artista nel corso degli ultimi quarant'anni, utilizzando linguaggi diversi. Pitture perché si tratta di sculture contraddette, costrette a parlare il linguaggio della bidimensionalità, del gesto pittorico, di una materia più vicina agli spessori dell'olio che non alla solidità stereometrica delle sculture a tutto tondo o dei bassorilievi».

Luccioli compone e modella ma concede alla materia uno spazio sufficiente per reagire, in margini di autonomia, con fratture e cracklé, traumi con un peso compositivo e formale non minore a quello degli elementi meditati ed apposti di proposito. L'artista opera la cottura a riduzione di ossigeno per far virare i toni della terracotta su cromatismi sorprendenti e inusuali, il più delle volte non replicabili in eguale misura. Fragili per la natura della materia le opere esposte trasmettono comunque una rara e vibratile potenza, un senso di unicità che in scultura è piuttosto inusuale.

Il catalogo, con la consueta veste editoriale che contraddistingue la Galleria, è arricchito da un approfondimento di Francesco Paolo Del Re sul tema poco noto degli Etrusco Ludens e del rapporto che gli artisti tarquinesi ebbero con Matta. Una doppia intervista a Nino Calandrini e allo stesso Luccioli ripercorre gli anni del cenacolo, e ne emerge un contesto estremamente vivo e pulsante, che riaffiora nelle opere in mostra, dopo aver lungamente decantato, al massimo della sua intensità.

Oltre al nutrito nucleo di pannelli e sculture in terracotta, saranno fruibili in mostra otto grandi acquarelli monotonalmente sulle tinte del turchese o della terra rossa in cui, similmente ai lavori in argilla, da campiture di colore a guazzo emergono volti casuali, a volte inquietanti, a volte grotteschi.



Il titolo, Depositi piovani, si riferisce alle pozze d'acqua dei terreni ricchi di ossidi ferrici in cui l'artista attinge la preziosa ocra rossa, indispensabile per gli antichi processi di lavorazione della terracotta.

Annunci

Segnala questo annuncio [Privacy](#)

MASSIMO LUCCIOLI

Depositi piovani

Dal 10 giugno al 16 luglio 2022

Galleria Aleandri

piazza Costaguti 12

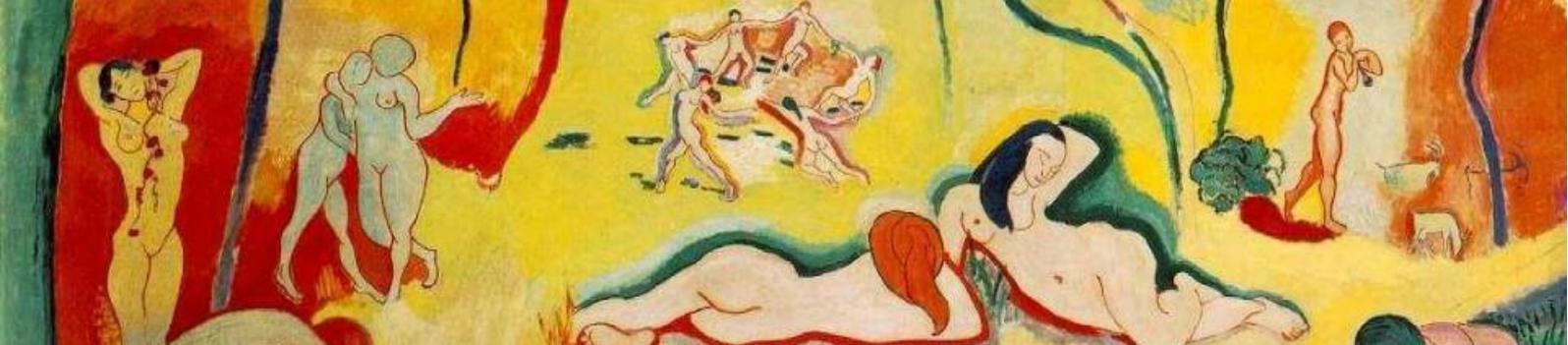
Roma

Dal martedì al sabato 10.30-13.00 14.30-18.00

A cura di Mario Finazzi

Contributi di Francesco Paolo Del Re e Mario Finazzi

<http://www.aleandriartemoderna.com/>



... EMERGENCY: L'ARTE NELL'AIUTARE



GUERRA



Raccogliere la preziosa eredità lasciata da Gino Strada e trasmettere una cultura di diritti e di pace. È l'idea alla base della mostra collettiva "Andiamo avanti noi", in programma al Museo di Roma – Palazzo Braschi, da giovedì 16 giugno a domenica 4 settembre 2022, con le opere originali e inedite di importanti autori di fumetti e illustrazioni che hanno messo a disposizione di EMERGENCY la loro creatività sul tema "Grazie Gino, continuiamo noi". Le sale del piano terra accoglieranno le trenta tavole nate dallo slancio di altrettanti grandissimi artisti, in un'interpretazione libera sul tema, un inno alla ricchezza della diversità per proseguire, tutti insieme, un percorso di diritti e di pace. La mostra, ideata e realizzata da EMERGENCY in partnership con lo IED – Istituto Europeo di Design, è promossa da Roma Culture, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Servizi museali a cura di Zètema Progetto Cultura.

Andiamo avanti noi
Emergency
Dal 16 giugno al 4 settembre 2022

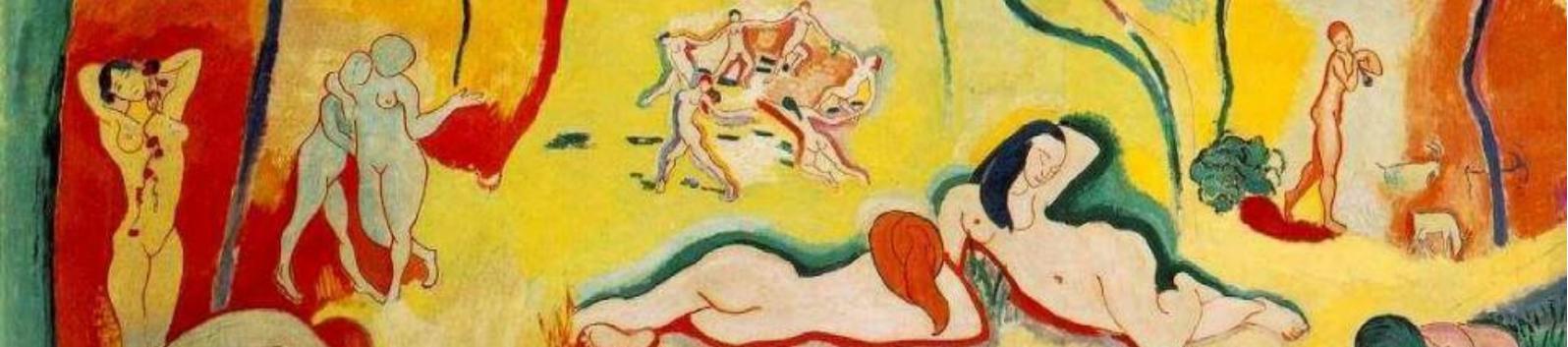
Museo di Roma (Palazzo Braschi)
piazza San Pantaleo, 10
roma

Gli artisti della mostra: Giacomo Bevilacqua e Zerocalcare, Mauro Biani, Roberto Hikimi Blefari, Paolo Campana-Ottokin, Cecilia Campironi, Alberto Casagrande, Stefano Disegni, Er Pinto, Camilla Falsini, Anna Formilan-NiNi, Marta Gerardi, Gli scarabocchi di Maicol e Mirco, Riccardo Guasco, Gud-Daniele Bonomo, Laika, Fabio Magnasciutti, Makkox, Manuela Marazzi, Stefano Piccoli S3KENO, Francesco Poro, Irene Rinaldi, Giulia Rosa, Mattia Surroz e Lorenzo Terranera.

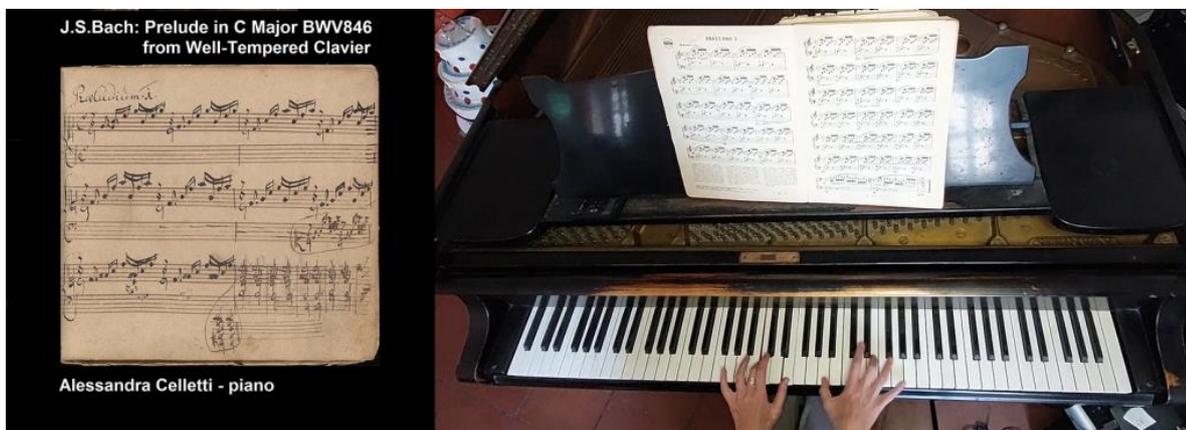
Con opere di Milo Manara, Zerocalcare e Giacomo Bevilacqua, Irene Rinaldi Makkox, Alberto Casagrande, Anna Formilan, Gud, Laika, Fabio Magnasciutti, Chiara Rapaccini, Riccardo Mannelli

dal martedì alla domenica dalle 10.00 alle 19.00
ingresso gratuito
informazioni al numero 060608 (tutti i giorni ore 9.00 – 19.00)

siti <http://www.museodiroma.it> e <http://www.museiincomuneroma.it>



... ALESSANDRA CELLETTI E BACH



Il 1° luglio su tutti i canali digitali il Preludio BWV 846

Pianista, compositrice e talvolta cantante, Alessandra Celletti è stata definita da un giornalista di Repubblica "il segreto meglio custodito della musica italiana". In realtà la sua attività musicale è molto fluida e ricca avendo registrato oltre 20 album da solista e avendo fatto concerti in Europa, negli Stati Uniti, in Africa e in India.. Stimata interprete di Satie e della corrente minimalista Alessandra Celletti è amata dal suo pubblico per il modo "libero" e indipendente di costruire il suo percorso musicale e per l'attitudine a passare da un genere all'altro con naturalezza e fantasia. . Nasce in ambito classico e si diploma al Conservatorio di Roma, ma le sue esperienze musicali e artistiche si moltiplicano con improvvise deviazioni in un ambito musicale e creativo molto personale anche con collaborazioni di tutto riguardo , come quella con Hans Joachim Roedelius, pioniere dell'elettronica tedesca o, per restare in Italia, quella con Gianni Maroccolo e Franco Battiato.

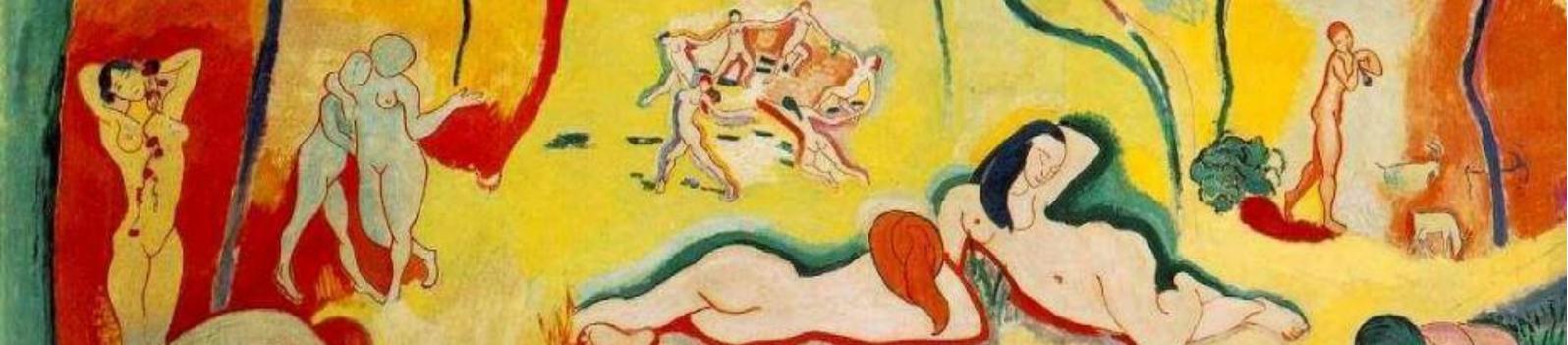
"In questo periodo di confusione e incertezza ho sentito il desiderio di tornare a Bach. La sua musica è preziosa e in ogni momento difficile ha su di me il potere di restituire calma ed equilibrio. La musica di Bach è una vera medicina per l'anima. Ho suonato tanto Bach ai tempi del Conservatorio e anche dopo il diploma con la mia amatissima insegnante Vera Gobbi Belcredi . Lei diceva che Bach non è il "padre" ma il "nonno" della musica. Questa sua affermazione mi faceva un po' sorridere, ma è chiaro quello che voleva dire. Le radici di tutta la musica moderna affondano lì: nei suoi Preludi, nelle Fughe a più voci, nei Corali, in tutte quelle progressioni armoniche complesse e al tempo stesso così immediate. Suonare Bach è qualcosa di insostituibile eppure non lo avevo mai registrato prima d'ora. Finalmente mi sono decisa e comincio proponendo una delle sue pagine più celebri e più "semplici" : il Preludio in Do Maggiore BWV846 dal 1° libro del Clavicembalo Ben Temperato. Come sempre la mia attenzione è rivolta alla ricerca del colore del suono e all'equilibrio dinamico tra le note. Uscirà il 1° luglio su tutti i canali digitali come "singolo" davvero come fosse una "hit" pop . E chissà: magari spopolerà su tiktok.

Annunci

Segnala questo annuncioPrivacy

BIOGRAFIA

Alessandra Celletti è una pianista di fama internazionale, ha all'attivo una carriera concertistica in Italia, Europa, Africa , India e Stati Uniti, oltre 20 produzioni discografiche e milioni di ascolti su Spotify.



Parte da una formazione classica ma chi la conosce un po' di più sa quanto sia grande anche l'attitudine a sperimentare sempre cose nuove tanto che le sue esperienze si moltiplicano con deviazioni interessanti anche nel campo del rock, dell'avanguardia e dell'elettronica.

Tantissime le collaborazioni con artisti italiani (da Gianni Marocco a Claudio Rocchi, ai Marlene Kuntz, a Franco Battiato) e internazionali (tra cui il mitico Hans Joachim Roedelius, pioniere dell'elettronica tedesca con Brian Eno e i Cluster).

Alessandra Celletti su Wikipedia: [https://it.wikipedia.org/wiki/Alessandra_Celletti_\(pianista\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Alessandra_Celletti_(pianista))

Spotify: <https://open.spotify.com/artist/0BbHILJDz4eN90gbl1mHZj?si=D7Vz9RZ8S8qn23tO2P5cuw>

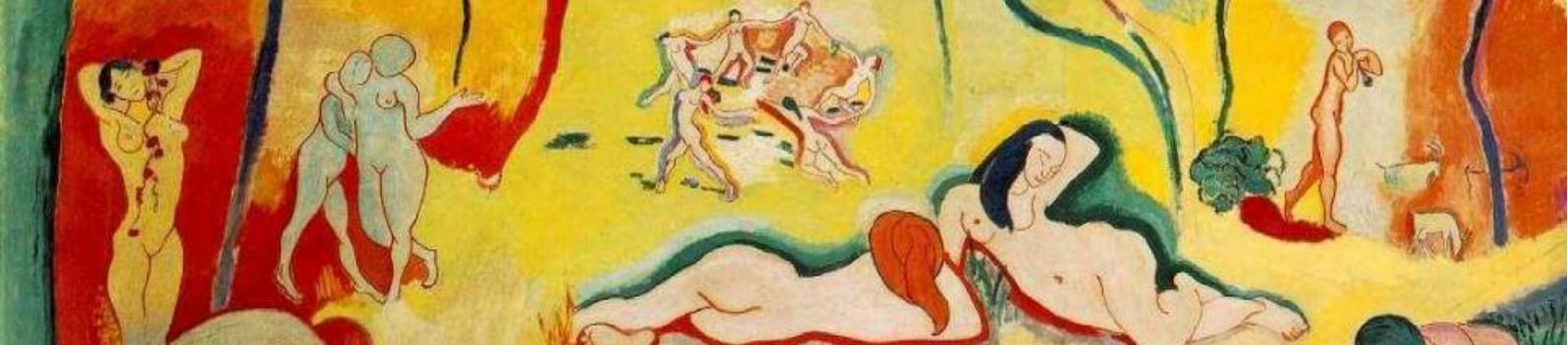
Facebook: <https://www.facebook.com/cellettialessandra>

Instagram: https://www.instagram.com/alessandrancelletti_official/

Youtube: <https://www.youtube.com/user/alesscell>

Bandcamp: <https://alessandrancelletti.bandcamp.com>

Tiktok: https://www.tiktok.com/@alessandrancellettipiano?is_from_webapp=1&sender_device=pc



... SERENDIPITÀ DI PAOLO LAUDISA



Paolo Laudisa **SERENDIPITÀ** a cura di Antonello Tolve

La Fondazione Filiberto e Bianca Menna, il Lavatoio Contumaciale, la FUIS-Federazione Unitaria Italiana Scrittori e l'Associazione FigurAzioni, propongono Serendipità, un'importante antologica di Paolo Laudisa.

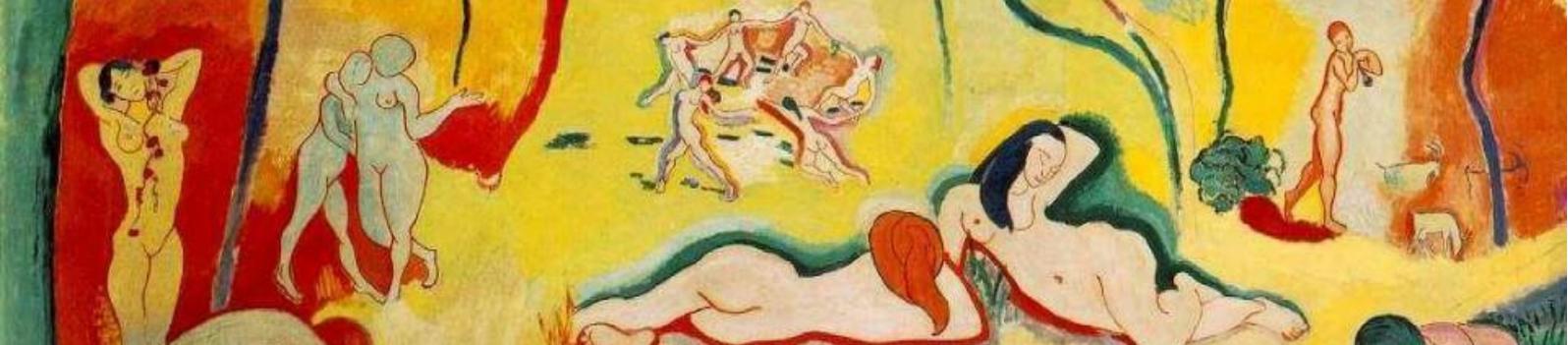
Il lavoro di Paolo Laudisa, almeno quello degli ultimi dieci o quindici anni proposto in questa sua preziosa antologica dedicata al concetto di serendipità, si concentra sul valore del colore inteso come entità intima e leggera, come scrittura scricchiolante che mostra, al suo interno, un repertorio grafologico (quello dell'artista) dove è possibile percepire tensioni, vibrazioni, luminosi rumori o cremosi stridori, lasciati (a volte lisciati) sulla tela e catalogati sotto i passi sicuri della pittura intesa come studio e stupore.

In questi suoi lavori recenti, Laudisa muove dall'assunto di dipingere un proprio trattato visuale a partire dal controllo del casuale e di dirigere la riflessione nell'ambito dello statuto primario di cui è fondata l'opera: il colore appunto, dato sulla superficie con plastica piattezza, con la volontà di spostare l'asse verso un terreno liminale che schiva la pratica antica della somiglianza (la rappresentazione tout court) e che contemporaneamente non rinuncia alla vitalità dell'illusione, agli insidiosi trabocchetti del linguaggio.

Paolo Laudisa
Serendipità
Dal 21 maggio al 24 settembre 2022

Fondazione Filiberto e Bianca Menna
via dei Monti di Pietralata 16
Roma

Informazioni:
tel.- +39 089 254707



... VITTORIO CINI VISTO OGGI



Nel periodo tra le due guerre Cini fu uno dei principali esponenti del cosiddetto "gruppo veneziano", di cui fu la "mente finanziaria". Le sue attività industriali si svilupparono principalmente nel settore economico, siderurgico, elettrico, marittimo, turistico, assicurativo. Gli venne affidata, più tardi, la gestione delle acciaierie Ilva, in pessime condizioni economiche. Dal 1936 al 1943 fu Commissario Generale dell'Esposizione Universale di Roma: E42. Fu ministro delle Comunicazioni nel febbraio 1943: lasciò la carica dopo sei mesi per profonde divergenze con il capo del Governo, Benito Mussolini.

"In quale rapporto stanno la vita davvero inimitabile, equiparabile a un fluviale, densissimo romanzo, di un uomo come Vittorio Cini con ciò che di immobile, silenzioso e puramente visivo oggi può ispirare? – scrive nel volume Marco Di Capua – Quant'è necessaria l'arte, proprio ai fini della simbolizzazione di quella moltitudine di significati che altrimenti si disperderebbero come foglie al vento, ce lo segnala la storia stessa e non senza orgoglio lo ammettono i suoi protagonisti, i quali ancora vivono nella nostra immaginazione, e saranno per sempre lì, davanti a noi, anche solo grazie a un ritratto, a una figura, a un volto di profilo, perché questo ha di prodigioso l'arte visiva: ogni volta sfila dal mazzo la carta vincente, l'asso che fa vincere la guerra contro il tempo, la dimenticanza, l'invisibilità di ciò che è stato, e quell'implacabile erosione della memoria che in emblema e nella loro irrevocabile mutezza, soltanto un quadro, una scultura o una fotografia possono combattere".

Le opere di artisti che hanno reso omaggio alla figura di Vittorio Cini, con libertà espressiva o adattando la propria poetica al tema, ma anche rimanendo fedeli alla loro arte

Vittorio Cini
L'ultimo Doge
Sino al 24 luglio 2022

Musei di San Salvatore in Lauro
piazza San Salvatore in Lauro 15
Roma